

I

Con quella calura che ammosciava pure le mosche, frequentatrici del trilocale sito in Via Cavour 18 (sede distaccata e provvisoria della tenenza del Corpo dei Carabinieri di X), la quattordicesima del 2 agosto non aveva l'aria di essere una di quelle fatali, quanto, piuttosto, una delle tante gregarie e portatrici d'acqua all'eternità; in ogni caso, inadatta a qualsivoglia pragma, foss'anche a quello solerte e suffragato da istitutivi giuramenti dell'Arma Fedele.

N'oretta buona per la pennichella post pranthium, che il vice brigadiere Vincenzo Capece aveva consumato presso la trattoria Zi' Anna, col consueto appetito e la consueta disponibilità all'ascolto delle confidenze della padrona, che gli voleva bene, diceva, "comme a nu figlio". Il figlio vero, Gabrieluccio, l'unico che zi' Anna avesse avuto da quel turzo di don Rafele, se n'era andato, invece, lontano appresso a una della provincia di Udine; e lei, la zi' Anna, che conosceva le cose del mondo, aveva subito addurato il fiato del miccio, che, cioè, il Gabrieluccio suo, più bello dell'omonimo arcangelo, fosse stato abbindolato e quella, la friulana, fosse nu zucculone vecchioso alla

ricerca del pollo, che, locco locco, se la pigliava in moglie. Tutta roba superlativa, però, genuina e cucinata con arte: paglia e fieno con funghi porcini, da invocare spudoratamente un bis, polipetti veraci, fatti venire apposta da Formia, teneri teneri, al sugo col peperoncino forte, e poi, insalatina mista, fresca fresca, dell'orto, e un vino frizzante della casa, che venivano pure da Roma per assaggiarlo e portarsene via un fiasco come ricordo.

Il Capece, rientrato in caserma e ripreso possesso della scrivania, con cabeza reclinata sul palmo della mano destra e gomito a sostegno sul tavolo, sembrava avere assunto la giusta postura per le elucubrazioni filosofiche. Del resto, il verbale, compilato in sua assenza, proprio quand'era alle prese con la menzionata paglia e fieno e l'ascolto del vibrato lamento di zi' Anna, almeno una qualche professionale riflessione la reclamava. Trattavasi di denuncia sporta da certa Addolorata De Felice fu Francesco o Addolorata De Francesco fu Felice (presumibile errore di trascrizione in estratto), nubile, quarantottenne all'anagrafe, illibata, donna di chiesa e fioretti mariani, nei confronti di tal Professore (di mandolino e altri strumenti a corda) Annibale Salonia, dirimpettaio della denunciante, il quale, pare, coltivasse l'abitudine di spalancare finestre e balconi e aggirarsi per la casa completamente nudo o sostare sul poggio in mutande. Mutande assai succinte, a fondo rosa, con margheritine bianche e blu di Prussia (sic!). Il dettaglio, tipologia e cromatismo floreali, sbirciato a distanza di metri trentacinque se non quaranta, aveva messo in moto la nota sagacia del Capece e le labbra, con relativi sovrastanti maliardi baffetti, che ave-

vano, infatti, a voce alta, esclamato: "Sti femmene!". Ma lo scivolo dolce verso la soglia morfica, similmente a quello del povero ragazzo per la solita storia del pastore, fu, in verità, quasi immediato, benché il mese, il giorno, l'ora, la circostanza termica e quella digestiva lo rendessero oggettivamente sacrosanto.

Cosicché, quando alle quattordici e diciotto il telefono squillò e, inopinatamente, risquillò, il vice brigadiere sobbalzò e gridò: "Puozzi jettà 'o sanghe!" Dove la tremenda locuzione poteva, simultaneamente, convogliare in un unico auspicio, la suerte sia della Società Nazionale per l'Esercizio delle Telecomunicazioni, sia quella dell'ampia e indifferenziata utenza, sia dello stesso apparecchio, di recente installazione, ultimo tipo, digitale e con design rispondente ai canoni dell'estetica tecnologica.

– Pronto?

– Sissignore!

– Come?

– Dove è successo?

– Via?

– Gianbattista Vico 14. Ho capito. Primo piano?

– Sissignore. Veniamo subito. Ma spiegatevi meglio!

Quale fatto?

– Voi chi siete? Come vi chiamate?

– Pronto? Pronto?

A quello, nell'altra stanza, non lo svegliavano nemmeno le cannonate (santa gioventù!). Il vicebrigadiere gli dovette scuotere la spalla: "Guagliò, scetate!". "Comandi!" disse l'appuntato, scattando con sorprendente automatismo. "C'è stata 'na chiamata. È successo nu fatto in Via Gian-

battista Vico. Tu sciacquati la faccia con acqua fresca, se no t'adduorme n'ata vota! E fai attenzione a 'o telefono! Io vado”.

L'appuntato Guarino, generalmente, veniva chiamato “U Capucchione”. Gli era stato affibbiato dal tenente colonnello Domenico Scialla nell'anno di piombo 1979 e, da allora, gli si era appiccicato addosso e non se l'era più potuto levare, neanche quando aveva mostrato tutta la buona volontà nel migliorare i ritmi di apprendimento. Il nomignolo non riguardava specialità metriche (lo sciaquare del raggio col 3 e 14 nella circonferenza della centralina, che, nella fattispecie, poteva rientrare nella norma), quanto, come dire?, una più interna peculiarità, responsabile di cadenze non proprio da formula uno nella strutturazione di campi cognitivi e del fiorire di svariate storielle (molte, per la verità, inventate di sana pianta) delle quali, però, non s'è mai voluto approfondire la valenza socio-economica. Infatti, tali storielle, una volta uscite dall'ambiente generatore, venivano recepite e, talvolta, rapsodicamente migliorate, da numerosi commessi di commercio, stabili e viaggianti, quale materiale utile per le pubbliche relazioni e per le conseguenti introduzioni di loro medesimi e dei prodotti rappresentati nei più disparati affari di vendita e consumo.

Guarino eseguì l'ordine, facendo a lungo scorrere l'acqua dal rubinetto, ma dovette constatare che la freschezza, prevista dal vice, era stata una sortita ottimistica se non, addirittura, utopica.